

IL DRAMMA DEI CLANDESTINI LE BARCHE DELLA MORTE



Sciagura in Tunisia. L'ennesima tragedia del mare è avvenuta lunedì lungo le coste tunisine. A bordo viaggiano 17 persone; sono 5 i morti, 7 i dispersi. Le barce, che stava tentando di raggiungere la Sicilia a naufragata a 110 chilometri Sud-Ovest di Tunisi



Quattro somali sono in coma. Dopo 15 sopravvissuti dopo venti giorni di navigazione senza acqua e cibo sono stati ricoverati all'ospedale di Palermo. Quattro di loro, tra cui la donna trovata viva sotto i cadaveri dei connazionali, sono in coma



Non c'è posto al cimitero. Per la ultima vittima del mare non c'è più posto nel cimitero di Lampedusa: i 13 somali saranno sepolti in Sicilia. Dei morti senza nome si occupa il cimitero Vincenzo Lombardo. «Lui sono sepolte persone che nessuno chiamerà mai»

LE EMERGENZE DI IERI

Centinaia in attesa di partire dalla casa-prigione in Libia

La piccola Asma, 9 anni, salvata dal naufragio, svela i segreti del racket «Ci tenevano tutti lì dentro. Ogni giorno arrivavano camion e jeep»



Idotti... Il tormento di chi s'è visto morire senza nome, almbuste in un cimitero dove non c'è posto, pronte per partire alla volta di Agigenio, ma vendute da una Messa altoliana, segnata dalle parole di don Leo contro «questi criminali». Parole di conforto non ne mancano, ma a Palermo nove dei dispersi restano in ospedale, 4 in coma, compresa la donna trovata sotto un cumulo di cadaveri, sempre più grave.

Tragedie che il distacco del traduttore e la disperazione di popoli senza memoria. La disperazione di chi è accatato domesticamente dai barcaioli. Come è accaduto domenica a due passi da Soave, con i morti e i feriti che naufragio rivelano da un giornale tunisino che ha un eroe del quale la cronaca nemmeno ricorda il nome. Un naufrago che è finito a Hiconquistare la costa, sta nuotando per tre miglia, dando l'allarme, salvando così 10 compagni e facendo scattare una retata conclusa con l'arresto di due traghetti. Ma nonostante tutto dalle stesse spiagge sono continuate le partenze. E le barche con 28 clandestini si sono viste a due passi da Pantelleria. Con i militari italiani stavolta inviati dal Viminale ad attendere in mare gli extracomunitari. Giusto il tempo di un tratto, con il governo di Ben Ali. E una motovedetta tunisina ha preso in consegna la disperata convulsa che colmare buono Kerga per approdare nell'isola. Come sono riusciti a fare altri 11 giunti a Lampedusa su una piccola barca, con un motore da 15 cavalli, in 7 ore appena. Tutti tunisini. Stessa neutralità di tre tradimenti catturati ieri a Salsola dai carabinieri, impegnati contemporaneamente sulle tracce del fronte libico. Anche facendo leva sulle parole della piccola

la Asma che sembra aiutare i genitori e i tre amici ritirati a recuperare dettagli fondamentali: «In quelle case di Tripoli vedevano arrivare gli stessi camion, le stesse jeep, gli stessi autisti...». E' una gran chiaccherona Asma, come dice sorridendo mamma Asma. Ma non riesce a smorzare la sua noia, due pulchre sempre al petto, dono di un'altra bimba di nove anni non ancora conosciute. «Mè li ha regalati Giulia». E Giulia è la figlia del mareggiato che comanda i carabinieri di Lampedusa. L'altra sera, turbato, il sostituto ha parlato in casa di Asma e la sua bimba è corsa a prendere un diario, dei colori e due dei suoi beniamini: «12 poveri a lei, papà?». Felice la piccola somala, i pupazzi stretti a sé: «14 chiamano Ryan e Khalid». Sì, i nomi della sorellina di un anno e del fratello di due che non rivedrà mai più. Ma che dà segni sul diario di Giulia, pagina dopo pagina, sempre lì. Perché nel mare c'è pure Zeinab con l'immobilità di una dolla, come che sognava tutto in quella casa-prigione.

TRAFFICANTI

I gruppi di somali, marocchini ed etiopi stipati per giorni e giorni nel capannone, venivano smistati nei barconi con ordini improvvisi

TRAFFICANTI

«C'era una lotta per accucciarsi vicino al motore e vinceva non il più forte, ma chi aveva mangiato per ultimo. Eravamo ridotti come cani»

IDISPERATI

«Se avessimo retini dobbiamo tenerne per la denuncia»

«Se avessimo retini dobbiamo tenerne per la denuncia»

LAMPEDUSA (Agrigento) — Il capitano del Seta si è rifiutato a seguire i gabbari che si accanivano su un punto nella baia. Poi a prua tutti hanno visto una massa di canoa, e hanno capito. Era locata a loro, respingere il primo clandestino emerso dalla spiaggia anormale. Successo sempre di pescherecci di Mazara del Vallo, quei che fanno pesca grossa su una volta ben definita, a lambire le acque litorali. Scendono in perpendicolare fino a Lampedusa, la doppiano e poi proseguono a Sud bordando le coste tunisine. Le 90 miglia che sono la porta da cui passano le barche dei migranti.

Alla fine di settembre il Seta I di Giuseppe Scandone è dovuto rientrare a Lampedusa dopo soltanto sette giorni di pesca. E non per scarsità di pesce ma perché il mare è troppo turbato, come al solito. «Per noi è brutto due volte — dice —. Perché quando capitano queste cose dobbiamo rientrare, c'è una procedura da seguire. Fare rapporto di carabinieri, di-

queste cose». Un morto in acqua non, faticata, venti sì.

All'inizio di luglio una barca di Mazara del Vallo — 18 miglia Sud di Lampedusa — ha trovato quattro corpi e troppi relitti intorno per non sapere — dicono qui — che solo ce n'erano altri. Ad aprirli, proprio al confine delle acque libiche la barca di Lampedusa aveva trovato il corpo di una donna, non ancora deambulante,

scrittando timorosa i tre sopravvissuti. «Ci tenevano tutti lì dentro, senza far uscire, rimpicciando chi faceva domande e rimpicciando come gli ebrei di Auschwitz, erano rimasti inchiodati alle due porte». Fino a ieri mattina, quando tre di loro, Daniele Oslan, Duri, Mohamed Hosif e Daplelo Halm, tutti ventenni, garbare e braccia sgranate e presi, i bulbi oculari ancora sgranati nel volto, hanno provato a muovere i primi passi in quel cortile. Incrociando la piccola.

«Siete vivi?». La stessa sorpresa di mamma Asma e della notte fra domenica e lunedì, 6 del 15 rimasti in vita nel barcone della morte, ma non li aveva mai visti. Senni e rimpicciando come gli ebrei di Auschwitz, erano rimasti inchiodati alle due porte. Fino a ieri mattina, quando tre di loro, Daniele Oslan, Duri, Mohamed Hosif e Daplelo Halm, tutti ventenni, garbare e braccia sgranate e presi, i bulbi oculari ancora sgranati nel volto, hanno provato a muovere i primi passi in quel cortile. Incrociando la piccola.

«Se avessimo retini dobbiamo tenerne per la denuncia»

Dodici anni fa Tommaso La Greca entrò ad un barone di Lampedusa. Era la prima volta per Lampedusa. Dal 2000, dopo molti tentativi, ha scoperto che il mare è troppo frange in superficie tante, troppe frange di esseri umani. Una volta alla settimana, in media.

La lista è quasi infinita e tutto uguale. Un mese fa, 15 miglia a Sud di Lampedusa, dal gozzo di sei metri di Rosario Davi, 35 anni, è partita la segnalazione alla Capitaneria di Porto. «Qui sotto ci deve essere un relitto, e forse qualcosa altro». Poi non hanno trovato niente. Ma di morti qui sotto ce ne sono tanti, e sempre più vicino alla nostra isola, dice continuiando e punta Marco Caciari. L'uscita dal porto verso il mare aperto.

I primi immigrati attraversarono questo mare dodici anni fa. «Oggi di morti qui sotto ce ne sono tanti e sempre più vicino alla nostra isola»

I pescatori sulle rotte dei clandestini: abbiamo paura a gettare le reti

La piccola Asma, 9 anni, salvata dal naufragio, svela i segreti del racket «Ci tenevano tutti lì dentro. Ogni giorno arrivavano camion e jeep»



Sancti III) diciassette clandestini arrivati per Lampedusa. Erano partiti all'alba da Tunisia

IL DRAMMA DEI CLANDESTINI LE STRATEGIE

IL MISSILE SUB

È un missile subacqueo floguidato che quando arriva vicino all'obiettivo rilascia una rete e una serie di cavi di gomma con anelli in nylon che si aggrovigliano intorno all'elica del motore facendola bloccare. Può partire da una nave della Marina militare attraverso lanciarazzi oppure da postazioni immobili in mare aperto. Può andare alla velocità di 50 nodi

BUCCHIA DI BANANANA

Questa soluzione si chiama durezza di banana istantanea. Consiste nel lancio, attraverso idranti modificati, di una sostanza polimerica che viene separata sulla superficie della barca. La sostanza rende il pavimento dell'imbarcazione molto scivoloso, tanto che chi è a bordo non riesce a stare in piedi. La soluzione è adatta se a bordo ci sono solo gli scafisti

SCHIUMA

La schiuma al peperoncino viene sparata attraverso idranti modificati sulle imbarcazioni che stanno tornando indietro, con a bordo i soli scafisti. La schiuma, una sostanza adesiva, crea un effetto paralizzante temporaneo e impedisce agli scafisti di proseguire il loro viaggio dando il tempo alle forze dell'ordine di bloccarli

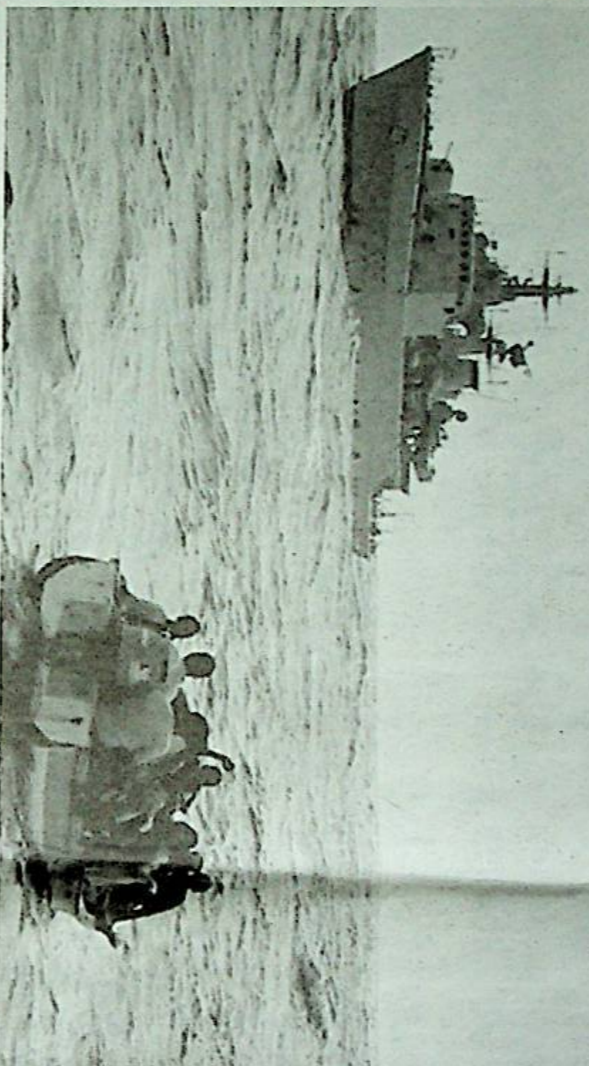
SIRINGHE

Con un lanciarazzi modificato possono essere sparate le siringhe caricate con sedativi. Hanno un effetto sedativo sulle persone che vengono colpite. In questo modo gli scafisti non possono proseguire il viaggio di rientro. Anche questa è un'arma non letale, concepita per incapacitare persone per brevi periodi senza arrecare loro danni permanenti

RADIAZIONI

È la soluzione più sconsigliata. Si chiama «Vimador» è un sistema di radiazioni a onde corte paralizzanti messo a punto dall'Aeronautica militare degli Stati Uniti con un investimento di 40 milioni di dollari. Provoca un rapidissimo riscaldamento della pelle e un forte dolore. Il rischio è quello di causare danni permanenti agli occhi

«Siuri intelligenti per fermare gli scafisti» Un piano elaborato da esperti coordinati dal generale Jean. Previsto anche un comando navale della Nato



CONTROLLI Anche ieri le navi di Marina militare e Finanza hanno intercettato gommoni e barconi carichi di clandestini nel Canale di Sicilia

di lavoro «non ritiene di suggerire l'adozione in attesa di adeguati approfondimenti sperimentali». Ma aggiunge che «vale la pena di effettuare uno studio di fattibilità». AZIONI DIMOSTRATIVE — Il rapporto liquidato in poche parole l'ipotesi di speronare le imbarcazioni dei clandestini «una metodologia che appare contraddittoria». Ma dice anche che l'Italia «si scelerata con i più tolleranti fra i Paesi europei», creando un «sistema che vede il nostro Stato fra quelli preferiti», come punto d'arrivo. Per questo le azioni di contrasto in mare aperto, «che respingere, sarebbero di indubbia efficacia», e con un «forte impatto sull'opinione pubblica». Queste operazioni «potrebbero essere tentate a scopo dimostrativo sulle navi che gelano i migranti nelle sive per poi trasportarli su unità più piccole, a perdere». Implementate per raggiungere le coste italiane. In ogni caso andrebbe potenziata la rete costiera di radar.

ARMI NON LETALI — Il discorso cambia se l'imbarcazione non sia facendo volta verso l'Italia ma sta tornando verso il porto di partenza. A bordo ci sono solo gli scafisti e quindi la mano può essere più pesante. Il rapporto fa l'elenco delle cosiddette armi non letali,

LO STUDIO

«Quest'anno meno sbarchi ma più vittime»

Due numeri e una stima per dire che l'immigrazione irregolare non è un «emergenza». Dal 1° gennaio al 20 ottobre 2003 sono arrivate dal mare in Italia 10.757 persone. Nel 2002 erano state 17.802. «Se a chi è giunto in via tra 21 ottobre e 31 dicembre 2002 (circa 3 mila), si arriverrebbe a meno di 14.000 immigrati: in linea con gli ultimi anni», dice Luigi Mancini, che con Andrea Borroni firma uno studio di «A Buon Diritto. Associazione per le libertà». Insomma, nulla di eccezionale. Eppure rispetto all'immigrazione peritale un approccio allarmistico piuttosto bipartitismo. «Compo-

ma di radiazioni paralizzanti messo a punto dall'Aeronautica militare Usa con un investimento da 40 milioni di dollari. Provoca un rapidissimo riscaldamento della pelle e un forte dolore. Il rischio è quello di causare danni permanenti agli occhi. Il gruppo ma di radiazioni paralizzanti messo a punto dall'Aeronautica militare Usa con un investimento da 40 milioni di dollari. Provoca un rapidissimo riscaldamento della pelle e un forte dolore. Il rischio è quello di causare danni permanenti agli occhi. Il gruppo

Table with 3 columns: I MORTI (68), I DISPENSI (159), GLI SBARCHI (181)

LA MIA BANCA È DIFFERENTE PERCHÉ CON LEI IL CREDITO È ALLA PORTATA DI TUTTI.



Le Banche di Credito Cooperativo avvicinano il credito alle persone. Con 3.200 sportelli agevolano la creazione di posti di lavoro, la produzione di ricchezza e sostengono lo sviluppo di intere comunità. In oltre 4 mila Comuni italiani ascoltano e rispondono ai giovani e agli anziani, alle famiglie e alle imprese, agli enti locali e alle associazioni. Per questo sono le Banche del territorio. Da 120 anni.

